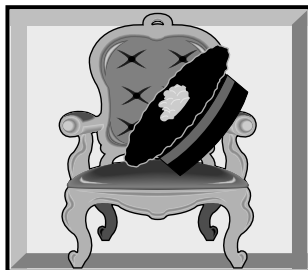


**ASSEDIO
A DI PIETRO**

«Anche io, come Di Pietro, quando facevo l'avvocato civilista, ho firmato verbali scritti da altri. Mi vedo quindi costretto ad autoaccusarmi dello stesso reato per cui è sotto processo l'ex ministro». Lo ha detto il senatore Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra Democratica a Palazzo Madama, nel suo intervento al convegno organizzato ieri a Roma da Magistratura democratica sulla giustizia e legalità, riferendosi alle

**Salvi: Assurdo
accusarlo di
falso ideologico**

accuse di falso ideologico fatte all'ex pm di Milano, accuse che hanno provocato l'apertura di una nuova inchiesta a carico dell'ex pm di Mani Pulite. «Si tratta di una prassi consolidata - ha aggiunto il senatore

Salvi - almeno in campo civilistico. E la mia affermazione, che ci troviamo di fronte ad una provocazione, serve per far capire cosa significa seguire un certo rigorismo formale».



Berlusconi contro Di Pietro

Otto ore dai pm: «Così voleva affondarmi»

Otto ore di interrogatorio, per le agghiaccianti rivelazioni che un mese fa aveva promesso Silvio Berlusconi ai magistrati bresciani. L'ex presidente del consiglio e leader di Forza Italia, che aveva più volte rinviato l'incontro, ieri mattina è stato ufficialmente convocato dai magistrati, con la formula dell'interrogatorio garantito. Ha sparato a zero su Antonio Di Pietro: ecco in che modo ha tentato di affondarmi.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Caserma dei carabinieri di Brescia, ore 10. Il barometro segna 5 gradi e questo è l'unico dato assolutamente agghiacciante che emergerà al termine dell'atteso, temuto e alla fine deludente interrogatorio di Silvio Berlusconi. L'ex presidente del consiglio aveva annunciato, circa un mese fa, di aver scoperto cose terribili su Antonio Di Pietro e si era messo in contatto con gli inquirenti di Brescia annunciando un desert gelato da aggiungere al sovrabbondante menu delle accuse contro l'ex pm. Per l'appunto aveva parlato di «rivelazioni agghiaccianti» ma l'interrogatorio è slittato, imprevisti e improrogabili impegni hanno costretto il cavaliere azzurro a bidadonare per ben tre volte i magistrati e alla fine il piatto freddo stava diventando tiepido come una minestra riscaldata. Al punto che il pool bresciano ha deciso di convocarlo ufficialmente. La formula utilizzata è quella dell'interrogatorio garantito, qualcosa di molto simile a un invito a presentarsi anche se Berlusconi è stato sentito come persona informata dei fatti e non come indagato.

Nulla di agghiacciante

È arrivato, alle 10 in punto, accompagnato da tutto il suo staff, la segretaria Mariella Brambilla, il portavoce Paolo Bonaiuti e il suo collaboratore Nicolò Querci. Con lui c'erano il suo legale, il professor Ennio Amodio e l'avvocato Giuseppe Frigo del foro di Brescia. Al seguito una terza auto con gli uomini della scorta. Il corteo ex presidenziale ha varcato il cancello del comando provinciale dei carabinieri e il faccia a faccia coi magistrati è durato otto interminabili ore. Dall'altra parte della barricata il procuratore Giancarlo Tarquini e i due sostituti Silvio Bonfigli e Antonio Chiappani. Cosa ha detto Berlusconi ai magistrati? A

quanto pare cose utili per le indagini, ma in buona parte già note. In sintesi ha capovolto il teorema di Di Pietro, raccontando in che modo l'ex pm tentò di affondarlo, con un piano premeditato che iniziò molto prima di quel 21 novembre del 1994, quando la procura di Milano gli inviò un invito a presentarsi. La tesi centrale del leader forzista è che Di Pietro voleva eliminarlo dalla scena politica per prendere il suo posto come capo di un nuovo schieramento di centro, un'ipotesi politica che come è noto non ancora tramontata. E in questa luce Silvio Berlusconi offre una rilettura dei corteggiamenti e degli scontri che contrassegnarono la stagione politica che inizia con la sua scelta di scendere in campo e di fondare Forza Italia.

La prima contromossa per eliminare l'avversario Di Pietro è quella di tentare di cooptarlo nel suo governo. Nel maggio del '94, dopo l'inaspettata vittoria elettorale gli offre una poltrona ministeriale, quella dei ministri di grazia e giustizia. E la leggenda vuole che Di Pietro fosse molto tentato da quella proposta ma che lo stop arrivò dall'alto. I conti tornano, se è vero che poco prima, il 28 aprile del '94, al termine del processo Cusani, Di Pietro aveva già confidato agli amici intimi l'intenzione di dimettersi. O quanto meno di abbandonare le inchieste su Tangentopoli. Ma il simbolo di «Mani pulite» non poteva utilizzare il consenso acquisito portando la toga per rafforzare il partito di Berlusconi anche se la sua storia conferma che non rinunciò ai progetti politici. Li rinviò, continuando a lavorare nel pool. Come testimoniano i suoi colleghi fu il più deciso e determinato nelle indagini su Silvio Berlusconi, fu lui che portò l'elemento determinante che convinse il pool a iscrivere al registro degli indagati l'allora presidente del consi-



Silvio Berlusconi
Brambatti/Ansa

**In alto
la sala
operativa
della Finanza**
G. Benvenuto

**Sotto
Antonio
Di Pietro**
B. Bruni

glio. Quell'elemento di prova è un lasciapassare, un «passi» che dimostra che la sera dell'8 giugno del 1994 l'ex finanziere Giovanni Maria Berruti, passato armi e bagagli alla Fininvest, andò a Palazzo Chigi per incontrare Silvio Berlusconi. Le intercettazioni telefoniche e le successive testimonianze raccolte dimostrano una sequenza che è molto più che un indizio. Berruti esce da Palazzo Chigi, telefona al maresciallo della guardia di finanza Alberto Corrado, gli chiede di intervenire sul generale Tanca e di chiedergli di non parlare di quei 100 milioni di tangenti pagate dalla Mondadori alle Fiamme Gialle per evitare verifiche fiscali troppo zelanti. Per gli inquirenti questa è la prova che Berlusconi non solo era al corrente della politica della mazzetta utilizzata dalla Fininvest, ma la controllava direttamente. Per questo si era incontrato con Berruti a Palazzo Chigi. Con quest'asso nella manica Di Pietro si candida per sostenere in udienza l'accusa contro Berlusconi e dice il fatidico «lo a

quello lo sfascio». Poi annuncia le sue dimissioni a sorpresa, nega di essere stato ricattato da Previti e Paolo Berlusconi per la vicenda Gorini, addirittura torna ad incontrarsi col leader di Forza Italia dopo aver lasciato la magistratura e gli promette un sostegno elettorale esterno in cambio di un incarico istituzionale di rilievo. Berlusconi, nell'aprile del '95 racconta in televisione che Di Pietro gli confidò di essere stato costretto ad indagare su di lui e quella rivelazione, mai ritrattata fino in fondo, segna la rottura definitiva tra Di Pietro e Borrelli.

Quattordici pagine

Per la cronaca, in queste ultime settimane è successo che un maresciallo dei carabinieri in pensione, che non lavorava nello staff di Di Pietro, ha raccontato agli inquirenti bresciani che quel passo era falso e che Di Pietro gliene aveva chiesto uno in bianco, presumibilmente con l'intenzione di costruire una prova falsa contro Di Pietro. Ha anche detto di

aver assistito personalmente a una telefonata tra Di Pietro e Luciano Violante, in cui l'ex pm dava assicurazioni all'attuale presidente della Camera sull'imminenza dell'apertura di indagini contro Di Pietro. Anche questa deposizione faceva parte del pacchetto anti-Di Pietro di Silvio Berlusconi? Sì, ma che ieri ha parlato anche di questo, ma solo per dire che quando ha letto questi fatti sui giornali si è «ulteriormente agghiaccia-

to». Si sa anche che gli inquirenti di Brescia avevano considerato poco credibile la deposizione del maresciallo, che ora rischia di essere indagato per calunnia. Berlusconi ha sparato soprattutto su Di Pietro, colpendo solo di striscio il resto del pool. Ha parlato di irregolarità nelle indagini, di abusi d'ufficio. In tutto 14 pagine di interrogatorio, accuratamente rivedute e corrette dai suoi legali, dopo la prima sbornatina.



Scrivere: sulla mia attività governativa può indagare solo il Tribunale dei ministri

«Voi ascoltate solo chi mi accusa» L'ex pm porta una lettera a Brescia

A poche ore dal blitz della Guardia di Finanza nell'ufficio di Antonio Di Pietro all'università di Castellanza, controblitz, per pochi minuti, dello stesso Di Pietro negli uffici della procura di Brescia. Ha consegnato una lettera per il procuratore-capo e un documento che la Gdf aveva cercato invano: il verbale di una notissima riunione tra ministri svoltasi sei mesi fa nell'ateneo lombardo e dedicata ai lavori per l'aeroporto Malpensa 2000.

MARCO BRANDO

MILANO. I passi giudiziari di Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi - ormai è destino... - continuano a sfiorarsi ma, almeno per il momento, non si incrociano. Mentre il leader di Forza Italia era interrogato dai pm in una caserma, Di Pietro si è fatto vivo sempre a Brescia alle 13.30. Da solo, a piedi è arrivato e così se n'è andato. Reduce dalle ennesime perquisizioni (compresa quella nei suoi uffici di professore alla Libera Università di Castellanza), si è soffermato pochi minuti al palazzo di giustizia: per lasciare, «con il cuore in mano», una lettera al procuratore della repubblica Giancarlo Tarquini. Lettera in cui

l'ex ministro solleva non pochi dubbi su metodi e legittimità delle incursioni. I toni sono formalmente rispettosi - Di Pietro ha fornito il verbale di una riunione tra ministri e autorità regionali lombarde che i militari della Gdf, a suo avviso, avevano cercato invano a Castellanza - ma i quesiti scottano. Tipo: «Perché la Procura di Brescia ascolta sempre e solo le versioni accusatorie e non anche quelle difensive? Perché dà tanto spazio agli anonimi? Perché svolge indagini su attività di Governo che, per dettato costituzionale, spettano a un apposito Collegio per i reati ministeriali?». Allegato alla lettera, c'è il verbale di quell'in-

contro sull'aeroporto Malpensa 2000 svoltosi a Castellanza il 10 giugno 1996, come riportato dalla stampa dell'epoca, presenti l'allora ministro dei Lavori Pubblici Di Pietro, quello dei trasporti Carlo Burlando e il presidente della giunta regionale lombarda Roberto Formigoni.

Il testo della lettera

Ed ecco il testo della missiva firmata da Di Pietro: «Egregio Signor Procuratore, ieri sera e questa notte la Guardia di Finanza, su disposizione del Suo Ufficio, ha eseguito perquisizioni e sentito persone per acquisire informazioni e ricercare copie di un documento che evidentemente viene ritenuto importantissimo per l'economia delle indagini: il verbale dell'incontro svoltosi il giorno 10 giugno 1996 presso il Libero Istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza. Siccome dal verbale di sequestro tale acquisizione non risulta, mi premevo fargliene avere copia (all.1), significando che esso è regolarmente depositato agli atti di tutti gli Uffici pubblici ivi menzionati (Ministero Lavori pubblici, Ministero dei Trasporti,

Regione Lombardia, Prefetture di Varese e di Milano, Provveditorato alle Opere pubbliche, assessorati vari, etc.). Non trattavasi, Eg. Sig. Procuratore, di una riunione segreta fra delinquenti che combuttavano fra loro, ma di un incontro istituzionale, interministeriale, di concerto con la Regione Lombardia, largamente pubblicizzato, per dare impulso e riavviare (come è avvenuto) la definizione del grande progetto europeo Malpensa 2000, di cui proprio in quei giorni la Comunità Europea aveva chiesto formale impegno al Governo di assicurare entro i termini previsti il completamento delle opere».

«Sempre a disposizione»

«Sono certo che tutte le Autorità che vi hanno partecipato (a partire dal Ministro dei Trasporti e dal Presidente della Regione Lombardia) saranno in grado di rassicurarLe sul fine lecito di quell'incontro. - prosegue Di Pietro - Cosa che avrei fatto anch'io se solo me ne avesse dato la possibilità: eppure sin dall'inizio di questa inchiesta mi sono recato nel Suo Ufficio per mettermi a disposizione della Giustizia. A questo

punto Le chiedo, con il cuore in mano: perché la Procura di Brescia ascolta sempre e solo le versioni accusatorie e non anche quelle difensive? Perché dà tanto spazio agli anonimi? Lo sa che ne ho trovato uno anche negli atti che il Suo Ufficio ha depositato al Tribunale della Libertà? E che di riscontri anonimi parla anche il rapporto del Gico? Soprattutto, come in quest'ultimo caso, perché svolge indagini su attività di Governo che, per dettato costituzionale, spettano ad uno apposito Collegio per i reati ministeriali?».

Per la cronaca, la perquisizione svolta a Castellanza (Varese) si è

conclusa ieri mattina alle 5. Lo ha spiegato il difensore di Di Pietro, l'avvocato Massimo D'Inoia.

Perquisizione fino alle 5

Perché così tanto tempo, dalla tarda serata fino alle prime ore del mattino? «Perché c'è voluto molto tempo per individuare gli uffici». Ha aggiunto: «Sono stati perquisiti gli uffici di Di Pietro e della sua segreteria, Simona». Cosa è stato portato via? «Non molta roba... Sicuramente alcuni floppy disk». Conclusione spiritosa: «A proposito, hanno anche portato via il regalo che Simona avrebbe voluto farmi per il prosimo Natale...».

Il Gico Indagini anche su Internet

FIRENZE. I computer e i floppy disk sequestrati ad Antonio Di Pietro sono da giorni al centro di analisi investigative ad alta tecnologia condotte da esperti in informatica della Guardia di Finanza. L'hardware e il software portati via dagli uomini del Gico di Firenze nello studio di Curcio dell'ex ministro, secondo quanto si è appreso, erano uno degli obiettivi principali delle perquisizioni. L'attenzione degli investigatori si è incentrata in particolare sui «dischi rigidi», la memoria interna del computer. Gli esperti hanno analizzato non solo i file presenti e «visibili» sull'hard disk, ma sono andati anche alla ricerca delle tracce di file che in passato sono stati cancellati. Anche dopo la cancellazione infatti, con particolari accorgimenti tecnici, è possibile far riemergere il contenuto dei file che sono stati eliminati, la data della loro scrittura e quella della loro cancellazione. Nei casi in cui dei file non esiste più il contenuto, ne resta comunque individuabile la data della cancellazione. Tutti elementi che potrebbero servire per essere «incrociati» con altri dati in possesso degli investigatori per ottenere possibili indizi. È il caso, per esempio, dei tabulati delle telefonate di Di Pietro e di altri protagonisti dell'inchiesta, acquisiti dal Gico dalla fine del 1992 alla primavera scorsa. Niente trapela su ciò che gli investigatori hanno trovato nel computer di Di Pietro (che comunque, secondo le indiscrezioni, sarebbe stato completamente «violato», superando password e sbarramenti d'accesso), così come sui suoi floppy disk. Anche questi ultimi sono stati analizzati per recuperare non solo il loro contenuto, ma anche eventuali file presenti prima di una nuova formattazione.

Il ricorso alle indagini informatiche è andato intensificandosi nel corso dell'inchiesta che ruota intorno a Pierfrancesco Pacini Battaglia. Anche al banchiere italo-svizzero (e più in particolare al figlio) all'epoca dell'arresto furono sequestrati floppy-disk, ma in quel caso non venne analizzata la memoria interna del computer. Pacini, peraltro, ricorreva più all'uso dell'agenda cartacea che non a strumenti informatici, e i dischetti del figlio sono risultati pieni di materiale di studio universitario. Diverso è il caso dell'ex giudice Roberto Napolitano, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Spezia. La sua agenda elettronica e il suo computer sono stati al centro di numerosi accertamenti, che hanno portato, tra l'altro, ad individuare un file con un elenco di massoni toscani.

Altre analisi ad alta tecnologia sono state eseguite e sono ancora in corso sulle schede telefoniche Gsm sequestrate ad alcuni protagonisti dell'inchiesta. Le indagini del Gico della Guardia di finanza, infine, hanno riguardato anche i canali telematici. Ricerche sulla rete Internet sono state compiute, per esempio, per cercare notizie su uno dei personaggi più misteriosi dell'inchiesta, il mediatore d'affari e presunto trafficante d'armi Omar Yahia, ricercato dalla magistratura della Spezia nell'ambito dell'inchiesta sull'Oto Melara. Ma del finanziere arabo non sono state trovate tracce nella rete mondiale.

Esiti più interessanti avrebbero invece dato le indagini compiute sui circuiti internazionali della posta elettronica, anche in questo caso «setacciati» a fondo in questi mesi alla ricerca di informazioni ed indizi sui protagonisti dell'inchiesta su Pacini Battaglia.